

## il peso del lavoro

La protesta degli operai licenziati a Napoli. L'intervento di don Peppino Gambardella

di Loretta Somma

Le riorganizzazioni industriali con spaccettamento delle fabbriche e vendita a diversi compratori per eventuali riconversioni dell'azienda quasi mai tengono conto delle esigenze degli operai, delle loro situazioni personali, spesso dolorose. Nei mesi scorsi è salita agli onori della cronaca la protesta di alcuni operai della provincia di Napoli che, dopo aver lavorato tra i 10 e i 25 anni nell'indotto ex Ansaldo-Breda, oggi Hitachi, sono stati licenziati. Nel passaggio da Finmeccanica alla nuova società era stato richiesto il mantenimento dei posti di lavoro ma, alla prova dei fatti, dei 48 dipendenti, 30 sono stati effettivamente assunti, 14 hanno accettato il trasferimento e 4 sono stati licenziati. Era stato richiesto loro di recarsi a Porto Marghera, in provincia di Venezia, per un periodo di formazione di un anno. I 4 uomini non erano in grado di trasferirsi a causa di diverse difficili situazioni familiari. In particolare, uno di loro, Aniello De Lucia, era impegnato nell'assistenza della figlioletta di pochi mesi, colpita da un tumore al cervello, morta, poi, a metà settembre a Genova. Nel mese di luglio hanno, dunque, deciso di rendere visibile la propria protesta, incatenandosi

davanti alla fabbrica, prima, e arrampicandosi su una gru, in piazza Municipio, a Napoli, poi. La solidarietà non si è fatta attendere, anche le istituzioni e la Chiesa sono state accanto a questi operai e alle loro famiglie. In particolare, il prefetto di Napoli, Carmela Pagano, ha convocato le parti a un tavolo di trattative, al quale, però, Hitachi non si è presentata, contestando la ricostruzione del rapporto di lavoro fatto dagli operai. Altri operai del sindacato Slai Cobas, fatti segno negli anni scorsi di iniziative simili, hanno prestato la propria collaborazione. La Chiesa di Napoli, con don Tonino Palmese, a nome del cardinale Sepe, e il Comune partenopeo, con l'assessore Roberta Gaeta, sono stati accanto ai lavoratori. Don Peppino Gambardella, sacerdote della diocesi di Nola, da sempre impegnato al fianco degli ultimi e delle persone in difficoltà, ha fatto suo questo dramma del lavoro, recandosi ripetutamente sotto la gru. La situazione degli operai si era fatta molto seria, perché avevano deciso di effettuare anche lo sciopero della sete. Don Peppino si è caricato della preoccupazione delle famiglie e, assieme ad altri, è riuscito a convincere gli operai a sospendere la protesta, in attesa del reintegro da parte dell'azienda, che dovrebbe arrivare in tempi brevi. Risultati concreti non ce ne sono ancora, ma il coinvolgimento di tante persone e la grande solidarietà che si è messa in moto fanno ben sperare.

## il "capozona" di brignole

Alla stazione di Genova le avventure di un clochard. Da cui c'è da imparare

di Silvano Gianti

Silvio aspetta il gabbiano, io invece aspetto Simone sul treno in ritardo proveniente da Roma. Silvio è il clochard "capozona" della stazione di Brignole. Attento sempre a tutto quello che succede in questo spazio di passaggio di centinaia di persone. Portamento distinto, ben messo, abiti puliti, capelli bianchissimi che gli arrivano fin giù sulle spalle. Occhiali Ray-Ban che gli abbelliscono il volto. E un passeggino con due borse tra cibo, bottiglie di vino e giacca a vento. Siamo diventati amici, perché in stazione se aspetti l'arrivo di qualcuno, per forza t'imbatti in Silvio che aspetta Gigio il gabbiano. «A quest'ora dovrebbe già essere qui. L'aspetto da un po' - mi dice - , ho il pane e una ciotolina di insalata russa, vedessi come se la mangia volentieri». E Gigio arriva, si butta sull'insalata russa, e poi finisce il pane e guarda Silvio. «Lo so cosa vuoi, gli dice: che faccio due passi con te, e va be', eccoti accontentato». Silvio si alza e s'incammina verso i giardini, con Gigio al fianco, una ventina di metri e poi s'alza in volo, mentre Silvio torna indietro spiegandomi che è da un anno quasi che tutte le sere la scena è la stessa. Passa un altro *sans papier*, Michele, che gli porta due



tramezzini. «Tieni, non t'ho visto a ritirare il cibo all'Annunziata, te li ho presi per te». Con l'arrivo dell'Eurostar l'ingresso si popola. E Silvio saluta l'uno e l'altro che conosce. Mentre s'avvicina un signore distinto che gli domanda se può cambiare una banconota da 10 euro con le monete perché deve comprare le sigarette. «Non ne ho, ma vieni che t'accompagno dai tassisti, loro le monete le hanno». Un po' imbarazzato il signore distinto segue Silvio e torna con le monete. «Vedi, mi spiega, la mia funzione qui è quella di aiutare chi ha bisogno. Non mi costa nulla e faccio contente le persone». Passano i poliziotti, poi una guardia giurata, Silvio li saluta e augura buon lavoro e buonanotte. Un bicchiere di tè fresco e qualcosa da mettere sotto i denti ora li portano i volontari della Croce rossa. «Amici carissimi», è il saluto di Silvio. Già, ma ora cambia scena. Nella sala d'aspetto arriva un ragazzo «fatto» da cima a fondo. «Questo

mi tocca», Silvio s'avvicina, lo fa sedere, tira fuori dallo zaino una caramella alla menta e gliela porge. «Questa ti farà digerire». Lui guarda, non capisce, mette in bocca e s'abbiocca di brutto. Resterà lì questa notte, i volontari della Croce rossa se ne sono andati, l'Eurostar s'è fermato sul binario. Simone con il trolley mi ha visto. S'accorge anche Silvio: «Eccolo là, tuo figlio è arrivato». Tra poco la stazione di Brignole chiude. Anche Silvio andrà a dormire. «In un bel posto fresco, e dormirò, dormirò fino a tarda mattinata di domani. Per oggi ho fatto abbastanza. Piccole cose, semplici attenzioni, aiuti. Sai, so fare solo questo. E finché posso, lo farò sempre. Ciao, buonanotte. A domani, e quando passi da queste parti cercami, che due chiacchiere le faccio sempre volentieri». Ciao Silvio, buonanotte anche a te. E grazie per le piccole cose che fai e continui a fare. **C**

## il coraggio di ricominciare

Lo stress della vita quotidiana ci porta a fare degli errori

a cura di Tanino Minuta

Mi ero dimenticata di avvertire la reception della scuola che uscivo con i bambini e quando sarei tornata. Per questo, al ritorno, mi attendeva tutta una serie di rimproveri. È stato umiliante dover ammettere il mio errore davanti a colleghi e direzione, anche perché tutti mi guardavano con ostilità, perfino chi era stato sempre cordiale verso di me.

Ma traendo forza dal Vangelo, oltre ad accettare la sconfitta, ho cercato di trasformarla in amore verso tutti: immaginavo come si sarebbero sentiti nella mia condizione e comprendevo la loro disapprovazione.

Perfino la bidella, che aveva cambiato modo di rivolgersi a me, è diventata oggetto di nuova stima. A una collega che mi ha chiesto come facevo a mantenermi serena dopo tutto quello che mi era capitato, ho spiegato che come cristiana trovo nella verità una forza e una fonte di pace che mi dà il coraggio di ricominciare. I giorni successivi ero sorpresa io stessa dall'atmosfera distesa che regnava fra tutti. **C**